

CCCXXIX SEDUTA

VENERDÌ 22 GIUGNO 1956

Presidenza del Vicepresidente MURETTI

INDICE

Assenze per più di cinque giorni	Pag. 6053
Congedi	6053
Mozioni, interpellanze e interrogazione sull'attività degli Enti di riforma operanti in Sardegna (Continuazione della discussione e dello svolgimento congiunti):	
ZUCCA	6053
CASTALDI	6055
CANALIS	6058
CHERCHI	6059
DE MAGISTRIS	6062
COSSU	6065
TORRENTE	6066-6067-6068
DESSANAY	6067-6068
PRESIDENTE	6068

La seduta è aperta alle ore 11.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Assenze per più di cinque giorni.

PRESIDENTE. Comunico i nomi dei consiglieri che si sono astenuti dall'intervenire alle sedute del Consiglio per più di cinque giorni consecutivi: Campus, undicesima assenza; Carloni, sesta assenza.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bagedda ha chiesto congedo per motivi di salute. Se non vi

sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Continuazione della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione delle mozioni numero 35 e 42 e dello svolgimento delle interpellanze numero 87 e 97 e della interrogazione numero 535, concernenti gli Enti di riforma.

E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, poichè l'argomento della discussione riguarda anche la Giunta, alla quale sono state rivolte due interpellanze e una interrogazione, desidererei parlare alla presenza di qualche componente della Giunta stessa.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Zucca; sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11 e 10, viene ripresa alle ore 11 e 20).

PRESIDENTE. L'onorevole Zucca può iniziare il suo intervento.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbiamente un fatto significativo che sull'azione degli Enti di riforma da parte di tutti i settori di questo Consiglio siano

state presentate mozioni, interpellanze, interrogazioni, per esprimere, sia pure a fini diversi, dubbi, critiche e giudizi sostanzialmente negativi. Durante il dibattito in corso abbiamo sentito solo l'onorevole Sassu, consigliere di amministrazione dell'E.T.F.A.S., non tanto difendere ciò che è indifendibile, quanto tentare di eludere o di spostare dai suoi giusti termini il problema. Escluso l'onorevole Sassu, da parte di tutti i consiglieri intervenuti nel dibattito si sono levate delle critiche e si è espresso fondamentalmente un giudizio negativo sugli Enti di riforma.

Il Gruppo socialista ha presentato qualche tempo fa un'interpellanza diretta a sapere, in primo luogo, dal Presidente della Giunta se l'amministrazione e la direzione dell'E.T.F.A.S. sono state negli ultimi periodi sottoposte ad inchiesta ministeriale e per conoscerne il risultato; in secondo luogo, per sapere se in ogni caso la Giunta non ritenesse opportuno presentare in forma ufficiale al Governo la richiesta di delega amministrativa per il controllo e la vigilanza sugli Enti di riforma. Un'analoga azione veniva svolta contemporaneamente al Parlamento dal senatore Lussu.

Ora, pare a me che dal dibattito sia emerso finora un giudizio negativo sull'operato degli Enti di riforma. Questo giudizio si basa principalmente sulla scarsa e tardiva assegnazione delle terre scorporate, o incorporate o acquistate dagli Enti a favore dei contadini, non ostante la assegnazione sia uno dei compiti istituzionali degli Enti (sino ad ora è stato assegnato il 30-35 per cento delle terre); poi sull'azione paternalistica, discriminatoria e vessatoria degli Enti nei confronti degli assegnatari e dei quotisti, attuata sia nella scelta degli assegnatari che nella stipulazione dei contratti. Questo giudizio, infine, si basa sulla insufficiente e talora negativa azione di trasformazione fondiaria, che non sempre si è adeguata alla situazione ambientale ed è stata generalmente inorganica, incontrollata e si basa sulla non buona amministrazione, addirittura sulla malversazione delle ingenti somme, decine di miliardi, poste a disposizione degli Enti.

In complesso, è da constatare il fallimento

totale degli Enti nel perseguire gli scopi economici e sociali per i quali sono stati creati. In realtà, onorevoli colleghi, quando si parla di riforma e soprattutto di riforma agraria e fondiaria, non si può pensare che essa miri a creare soltanto dei gruppi di contadini privilegiati; quando si parla di riforma, soprattutto in campo agricolo, non si può non pensare a qualcosa che incida sulla situazione generale dell'economia agricola, sulla produzione, sulla tecnica, sui rapporti sociali esistenti nelle campagne.

Sotto questo profilo, pare a me perfino ridicolo continuare a chiamare «Enti di riforma» quei complessi che assomigliano piuttosto a «carrozzone» tenuti su, a spese naturalmente della collettività, per sistemare attivisti di partito, di sindacati, di organizzazioni collaterali della Democrazia Cristiana, con l'obiettivo di allargare in qualche modo le clientele elettorali di determinati uomini politici con la discriminazione, la corruzione, l'intimidazione poste in atto nei confronti di alcune migliaia di contadini.

Questi sono i cosiddetti Enti di riforma, in Sardegna! La onnipotenza dei loro dirigenti si fonda sulla omertà politica e morale che attorno agli Enti si è formata ad iniziativa di uomini politici responsabili. In questo modo soltanto si spiegano gli ultimi avvenimenti all'interno dell'E.T.F.A.S.

Da tempo l'opinione pubblica, a proposito dell'E.T.F.A.S., pensava a miliardi mal spesi, a milioni e a centinaia di milioni la cui destinazione era tutt'altro che chiara. Ci fu lo scandalo di una tipografia di Sassari acquistata dall'E.T.F.A.S., coperto dal velo del silenzio e della complicità da chi aveva il dovere invece di indagare e di denunciare il fatto. Si verificarono poi altri scandali, ed infine si diffuse la voce di gravi irregolarità amministrative. C'è stata da poco una inchiesta, per quel che risulta da notizie ufficioso, perchè nulla di ufficiale fino a questo momento si sa.

Quali sono stati i risultati di questa inchiesta? Mistero. Nè il Parlamento, nè il Consiglio regionale, nè la pubblica opinione sono stati finora informati circa i risultati dell'inchiesta. Tutto si è svolto all'interno della cricca dei notabili che dall'interno e dall'esterno dirigono

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

L'E.T.F.A.S. E' stato fatto «saltare» il direttore generale. Perché? Mistero, anche su questo! Si sa che il direttore generale ha resistito per settimane e per mesi prima di andarsene! Perché ha resistito? Evidentemente aveva delle armi in serbo, probabilmente le armi del ricatto da usare contro uomini politici influenti; ed ha lasciato la carica solo quando gli è stata assicurata una adeguata sistemazione come membro di una commissione economica in Turchia, probabilmente per fare la riforma fra le... odalische.

Nessuna meraviglia, se l'uomo della strada, in mancanza di pubbliche chiarificazioni, è costretto a pensare che i risultati dell'inchiesta siano tali da essere esplosivi. Si parla di malversazioni per centinaia di milioni, di cattiva amministrazione per miliardi. E tutto ciò avviene in una Regione cosiddetta autonoma, sotto gli occhi, e — mi si perdoni — con l'implicito consenso della Giunta! Quanti bei discorsi si sono fatti sull'autonomia! Doveva essere un nuovo regime di democrazia, di onestà, di cose pulite, di cose chiare. Tanti bei discorsi! Ma la realtà è stata ben altra.

Si spiega così, del resto, e solo in questo modo la resistenza del Governo a concedere alla Regione la delega per il controllo sugli Enti di riforma. E si comprende come tale resistenza sia favorita dai dirigenti degli Enti di riforma, i quali — è chiaro — non vogliono controlli, non vogliono la vigilanza effettiva, vicina, quotidiana della Regione e preferiscono una inchiesta Ministeriale ogni quattro anni, che dia come risultato lo spostamento del direttore generale e una sistemazione quattro volte migliore della precedente. I dirigenti degli Enti di riforma vogliono essere veramente autonomi nell'amministrare il pubblico denaro, nel formulare programmi di investimenti, nel fare ciò non dovrebbero fare.

Ma, a parte la resistenza del Governo centrale, di un settore, per lo meno, del Governo, a parte la resistenza di chi dirige gli Enti, si manifesta una certa indifferenza dell'attuale Giunta a porre nel giusto modo il problema della delega — esigenza amministrativa e soprattutto politica — perchè non siano tutte vane paro-

le quelle che pronunciano uomini responsabili di Governo quando affermano che la Regione è il cardine della rinascita economica e sociale della Sardegna.

Penso che nessuno possa affermare che il problema della riforma agraria è un problema avulso dal complesso problema della rinascita della nostra Isola; penso che nessuno possa affermare che se non si controllano gli Enti di riforma in una regione come la Sardegna si possa condurre una politica agraria organica; penso che nessuno possa affermare che a questo modo si possa dare effettiva applicazione allo Statuto regionale, che pone la Regione come centro politico e amministrativo dell'azione di rinascita; penso che non si dia effettiva applicazione allo Statuto autonomistico, quando si permette che gli Enti di riforma amministrino senza alcun controllo decine di miliardi, addirittura fondi molto più ingenti di quelli di cui la Regione può disporre per l'agricoltura.

Ma l'attuale Giunta, già nelle sue dichiarazioni programmatiche, come voi ricordate, onorevoli colleghi, dava troppo scarso rilievo al problema generale della riforma agraria e a quello particolare degli Enti che la riforma agraria devono attuare. Perché la Giunta si comporta in questo modo? Impotenza o complicità? Pare a me di poter affermare e dimostrare che si tratta e dell'una e dell'altra cosa.

Non basta, onorevole Presidente della Giunta, fare dei viaggi a Roma. Anche lei è diventato un Presidente viaggiante!

CASTALDI (D.C.). Per fortuna della Sardegna!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, si vede che ella vuole soltanto una autonomia viaggiante.

CASTALDI (D.C.). Quando non ci si muoveva, vi lamentavate!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, ella ci muove una critica ingiusta. Abbiamo sempre riconosciuto che tutti i Presidenti della Giunta facevano persino troppi viaggi a Roma, correndo anche dei rischi. L'attuale Presidente della

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

Giunta non è da meno dei suoi predecessori, sotto questo profilo.

Ma non basta fare qualche viaggio a Roma, o parecchi viaggi a Roma; non basta avere dei colloqui a Roma per ottenere qualche miliardo o la promessa di qualche miliardo, onorevole Presidente della Giunta! Questi miliardi di cui si parla spesso sulla stampa, sono sì contemplati in qualche progetto di legge, ma non figurano, strano a dirsi, nel bilancio che il Governo ha predisposto. Il Governo presenta progetti di legge che promettono miliardi, ma contemporaneamente appronta i bilanci in modo tale che quei miliardi non siano disponibili, almeno per il momento.

Non basta riuscire ad ottenere la promessa di qualche miliardo per realizzare una seria politica o una politica che voglia apparire, se non essere, autonomistica.

Eppure, questa è stata la sua azione fino a questo momento, onorevole Presidente della Giunta. E' una Giunta, l'attuale, (e fu facile previsione, la nostra) impotente a far apparire la Regione come il centro propulsore di tutta la vita politica, economica e amministrativa della nostra Isola. E' una Giunta del tutto disarmata per affrontare il grosso problema del controllo sugli Enti di riforma; tanto che — per quanto si sa — ha lasciato cadere perfino i tentativi, sia pure insufficienti, fatti dalla Giunta Corrias in questo campo.

Ma che politica si può fare nei confronti degli Enti di riforma, se non di mera sudditanza, quando si ha per Assessore all'agricoltura addirittura il vicepresidente di uno di questi Enti, per cui la Regione si trova nella strana situazione che, anziché controllare essa gli Enti di riforma, in certa qual misura, attraverso il suo vicepresidente, è l'Ente del Flumendosa che controlla la politica agraria della Regione. Questo sia detto al di sopra di ogni riferimento personale a chi ricopre la carica di Assessore all'agricoltura e di vicepresidente dell'Ente del Flumendosa. Era già in partenza stabilito, evidentemente, che gli Enti di riforma potessero agire con la più ampia libertà, sin da quando la nuova Giunta si è insediata. Ed è per questo che tutto stagna, che i miliardi della collet-

tività continuano ad essere male impiegati.

Quali risultati hanno dato i 26 miliardi che si dice siano stati spesi in Sardegna dagli Enti di riforma? Penso che anche qualche collega democristiano, se avrà la fortuna di parlare, purché non sia consigliere di amministrazione dell'E.T.F.A.S., potrà, con dati obiettivi, dimostrare come questi miliardi siano stati mal spesi. Il collega Casu ha già dimostrato, sulla base di ciò che l'E.T.F.A.S. e l'Ente del Flumendosa hanno speso per assegnare poche decine di migliaia di ettari di terra, che costituiscono il 2 per cento della quantità di terra trasformabile in Sardegna, che per estendere a tutta l'Isola una riforma agraria del tipo di quella realizzata da questi due Enti, occorrerebbero 2.500 miliardi. Si tratta di una cifra spropositata, onorevoli colleghi. L'onorevole Fanfani ha affermato al Senato che, per il Piano di rinascita, 500 miliardi in dieci anni potrebbero essere una somma se non sufficiente, comunque tale da dare buone prospettive alla Sardegna. 500 miliardi, dunque, sarebbero sufficienti per il Piano di rinascita, e solo per una pseudoriforma agraria tipo E.T.F.A.S., tipo Ente del Flumendosa occorrerebbero 2.500 miliardi!

Non c'è che dire, onorevoli colleghi: gli Enti di riforma hanno fallito. Infatti, in tanto si ha un investimento produttivo, anche in campo agricolo, in quanto la spesa è proporzionata ai risultati che si ottengono. Sino ad ora sono stati spesi 26 miliardi e solo 3.000 famiglie hanno ottenuto la terra. Tra l'altro ancora non si può parlare di insediamento sui fondi se non per un numero esiguo di famiglie, alcune centinaia soltanto, se sono esatti i dati che ha fornito il collega Casu. Solo per le opere di trasformazione della terra assegnata a 3.000 famiglie contadine sono stati spesi 26 miliardi! Ma se è vero, come è vero, che in Sardegna vi sono centomila contadini senza terra o con terra insufficiente, quanti miliardi occorrerebbero per sistemare le loro famiglie se si seguono i criteri adottati dall'E.T.F.A.S. e dall'Ente Flumendosa?

Forse si obietterà che gli Enti di riforma hanno realizzato grandiose opere di trasformazione. Questo, però, non è risultato dal dibattito.

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

to che si è svolto in quest'aula. Sono stati impiantati vigneti per 1.000 ettari — se non vado errato —, e 9.000 ettari sono stati coltivati a cereali, secondo i dati forniti dal collega Casu. Inoltre 700 ettari sono stati coltivati ad oliveto. Ma mi pare sia poco tutto questo, se si pensa che sono stati spesi 26 miliardi.

Io non so — e su questo punto vorrei che i colleghi della Democrazia Cristiana meditassero — se anche dal punto di vista politico, dell'interesse di partito — perchè è legittimo che un partito al Governo tenti di realizzare il massimo per aumentare la sua influenza nel Paese — sia veramente conveniente spendere i quattrini dello Stato in questo modo. Colleghi della Democrazia Cristiana, non credo si possa dire che avete fatto un buon affare con gli Enti di riforma, dal punto di vista politico. La cattiva amministrazione degli Enti di riforma si è verificata in periodo autonomistico, mentre la Regione aveva la possibilità di interferire, di controllare l'attività di questi Enti. Egregio Presidente della Giunta, mentre si fa fuoco e fiamme per avere pochi miliardi per i piani particolari, gli Enti di riforma operanti in Sardegna dispongono di stanziamenti amplissimi. Ecco perchè ho parlato di implicita complicità della Regione.

Io non intendo parlare ancora a lungo, onorevoli colleghi. E' mio dovere, però, dopo le critiche, indicare una prospettiva, una via per uscire dall'attuale situazione, soprattutto per evitare che siano addebitati alla Sardegna, al popolo sardo, alla Regione Sarda i fondi che lo Stato, imponendo dei sacrifici alla Nazione, stanziava a favore degli Enti di riforma. Per uscire da questa situazione, i colleghi della destra propugnano la soppressione degli Enti di riforma ed un ritorno all'iniziativa privata. A mio parere non è questa la strada giusta. Gli Enti di riforma sono nati proprio per sopperire alle deficienze dell'iniziativa privata. Ma, pur affermando che è da scartare l'obiettivo che la destra si propone, non possiamo non riconoscere il fallimento dell'azione degli Enti di riforma. Noi non riteniamo che l'iniziativa privata possa risolvere tutti i problemi: abbiamo visto l'iniziativa privata fallire anche in altri campi, oltre che nel campo agricolo. Diciamo, pe-

rò, che non è giusto che i soldi della collettività vengano mal spesi.

Occorre una svolta nell'azione degli Enti di riforma; una svolta non di natura amministrativa, non di natura contabile, ma di natura politica. Occorre innanzitutto modificare l'obiettivo che gli Enti di riforma devono raggiungere, che non deve essere quello di accontentare poche migliaia di contadini a danno di altre decine di migliaia, che non deve essere quello di creare delle oasi bianche dove eventualmente vi fossero delle distese rosse; ma quello di operare una effettiva riforma agraria in Sardegna, che è utile per le masse dei contadini senza terra o con terra insufficiente, ma è indispensabile per la rinascita della nostra agricoltura, per la ripresa produttiva della piccola proprietà.

Gli Enti di riforma dovrebbero insegnare anche a coloro che già possiedono la terra come si trasforma l'agricoltura in base ai più moderni risultati della tecnica. Sino ad ora questo non è avvenuto. Quelle degli Enti di riforma sono state delle aziende chiuse, che non hanno impresso nessun moto all'agricoltura sarda, che non hanno dato alcun contributo per adeguare le colture alla natura dei terreni, alla situazione ambientale. Non hanno fatto neppure questo gli Enti di riforma. Evidentemente essi si propongono obiettivi limitati, chiusi, staccati dalla complessa realtà della nostra agricoltura. Essi, ad esempio, hanno ignorato il grave problema della pastorizia sarda.

Occorre una svolta di natura politica prima che di carattere economico - sociale e amministrativo, una svolta che soltanto la Regione può determinare, dando agli Enti di riforma soltanto funzioni esecutive per una nuova politica agraria.

Amici della Democrazia Cristiana, che parlate in buona fede dell'apertura a sinistra: apertura a sinistra non significa la distruzione di chiese, come voi sapete, significa far piazza pulita dei corrotti, far piazza pulita dei corruttori, far piazza pulita dei trasformisti, far piazza pulita dei profittatori. Questo significa, innanzitutto, l'apertura a sinistra. Significa che gli Enti di riforma non possono vivere avulsi dalla realtà generale, ma devono, invece, uni-

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

formarsi all'interesse pubblico, collettivo — e quando parlo di interesse collettivo non intendo soltanto riferirmi alle masse dei braccianti che ottengono la terra, ma a tutti gli agricoltori, a tutti i produttori sardi —.

Una politica nuova, amici miei, può essere condotta soltanto in alleanza con chi è amico della riforma, e non con chi prende spunto da un fallimento di una azione di riforma per parlare ed agire contro le riforme sociali, così come parlano ed agiscono la destra economica e la destra politica.

Solo con una decisiva svolta politica si può attuare in Sardegna una effettiva riforma agraria. Occorre uscire dall'atmosfera, molte volte anche suadente, dei bei discorsi ed iniziare una politica concretamente regionalistica ed autonomistica nell'interesse di tutto il popolo sardo. Anche la concessione alla Regione della delega per il controllo sugli Enti di riforma non deve servire per far andare avanti le cose così come stanno andando avanti oggi; essa può essere utile soltanto come strumento di una nuova politica agraria. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Canalis. Ne ha facoltà.

CANALIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà brevissimo e parlerò a titolo personale. Io non voglio trattare, se non di sfuggita, i problemi sollevati dalle due mozioni delle sinistre; mi limito solamente a dare alcuni chiarimenti e precisazioni circa l'interrogazione che io presentai nel gennaio scorso.

Nella mia interrogazione io chiedevo al Presidente della Giunta di accertare se rispondero a verità alcune lamentele sul trattamento e le condizioni di vita di certe categorie di dipendenti dell'E.T.F.A.S., lamentele per le quali ho condotto degli accertamenti tramite la C.I.S.L.

In via ufficiosa, ed anche per diretta constatazione, ho potuto apprendere che per taluni degli inconvenienti da me segnalati si è provveduto, ed è doveroso riconoscerlo, anche con una certa tempestività per interessamento del

Presidente Brotzu, che io ora ringrazio. Per altri inconvenienti, invece, non si è provveduto, e mi auguro che l'onorevole Presidente della Giunta, nel rispondere, mi dia dei chiarimenti tali che possano tranquillizzare i lavoratori interessati.

In particolare mi preme segnalare l'abuso gravissimo — almeno io tale lo ritengo — dei licenziamenti senza alcun preavviso e senza motivazione, che ledono un fondamentale diritto del lavoratore: quello di potersi difendere dalle accuse. Ogni norma contraria a questo diritto è un arbitrio e l'arbitrio, prima che dalle leggi è condannato dalla morale. Mi risulta, e potrei citare dei nomi, che numerosi lavoratori sono stati licenziati dall'E.T.F.A.S. senza preavviso alcuno, anche dopo la mia interrogazione. E non pochi, falliti i tentativi del componimento della vertenza in via sindacale, hanno adito le vie legali. E capita ancora, nonostante io abbia denunziato il fatto nella mia interrogazione, e precisamente al punto secondo, che per la carenza di mezzi di trasporto di proprietà dell'Ente o per la mancanza di servizi pubblici, in diversi centri cantieristici, il personale è costretto a recarsi a proprie spese sul posto di lavoro. Anche per questo disservizio, sono umane e giustificate le lamentele dei lavoratori, mentre ingiustificato è il comportamento dei dirigenti dell'Ente. Io vorrei, pertanto, che il Presidente della Giunta si adoperasse ancora per eliminare questo grave inconveniente.

Molte altre accuse sono state mosse, nel corso di questo dibattito, a carico dell'E.T.F.A.S. Non tutte, però — bisogna dirlo — sono giustificate. Su alcune concordo, su altre, invece, specie su quelle di natura politica avanzate sia dalla sinistra che dalla destra, non sono d'accordo. Si sa che in materia di riforma agraria e di attuazione della legge stralcio la sinistra ha idee e programmi distanti dalle nostre idee e dai nostri punti programmatici, quanto sono distanti le tesi sostenute dalla destra. Su questi programmi, su queste idee non sarà mai possibile un accordo nè un'intesa. Parliamo linguaggi diversi. Ho ascoltato, invece, con attenzione ed interesse il discorso dell'onorevole Casu; discorso che io dichiaro sereno ed obiettivo dal

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

punto di vista politico, ponderato e sostanzioso dal punto di vista tecnico.

L'onorevole Casu ha affermato che non tutti gli errori tecnici verificatisi nel corso della azione di riforma sono da attribuire agli Enti di riforma. Per quanto riguarda i risultati concreti dell'azione di riforma, l'onorevole Casu ci ha detto che se essi non sono certo eccellenti, non sono neppure trascurabili; il che dimostra che la riforma in Sardegna ha operato, ed ha operato bene. Si può operare ancora meglio, onorevole Casu, — è vero — ma occorre, perchè questo sia possibile, abbandonare le polemiche sterili e muoversi su un piano di concreta collaborazione.

Sulla natura delle colpe, o meglio delle manchevolezze che si attribuiscono agli Enti di riforma operanti in Sardegna, dirò che secondo me esse sono di diverse specie. Talune derivano dalla imperfezione della legge stralcio. La perfezione — si sa — non è di questo mondo; ma è anche vero che molte di queste imperfezioni si sarebbero potute via via eliminare se alla Regione fosse stata trasferita la delega per il controllo di tutti gli Enti di riforma operanti in Sardegna. A questo modo si sarebbe avuta la unificazione di tutti gli strumenti idonei e necessari alla tanto auspicata rinascita della Sardegna. Attualmente gli Enti di riforma mancano di un piano organico, come ha sottolineato lo stesso onorevole Casu; e non dispongono di un regolamento interno per disciplinare giuridicamente e moralmente la posizione di tutti i dipendenti. Ma per queste manchevolezze che derivano dalle lacune della legge istitutiva, che cosa possiamo fare? Ecco il punto. Non possiamo fare altro che invocare ed attendere il provvedimento di delega e le decisioni della Corte Costituzionale.

Altre colpe e manchevolezze derivano dalla errata applicazione della legge, o quanto meno dalla non esatta applicazione di questa. Ma che cosa noi possiamo fare, onorevoli colleghi, per prevenire ed eliminare simili manchevolezze? Non vi è altro, penso io, che auspicare armonia tra Regione ed Enti di riforma, perchè soltanto con questa armonia sarà possibile realizzare quanto il Presidente dell'E.T.F.A.S., professor

Pampaloni, ha propugnato nel suo volume «La Riforma in Sardegna», cioè la creazione di comunità modernamente concepite nelle quali l'elevazione sociale e morale delle famiglie sia facilitata da condizioni di razionalità. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è naturale che in questa discussione, come in ogni altra del resto, affiorino posizioni che partono da convincimenti e da orientamenti politici diversi. Credo, tuttavia, che un elemento comune avvicini anche le posizioni più distanti quando si parla dell'attività degli Enti di riforma in Sardegna, in particolare dell'attività dell'E.T.F.A.S.

Tutti noi, onorevoli colleghi, compresi i membri dello stesso Gruppo della Democrazia Cristiana, comprendono da che cosa sorge l'esigenza, affacciata in una delle nostre mozioni, di giungere quanto prima al controllo della Regione sull'attività degli Enti di riforma. Questa è, senza dubbio, un'esigenza assai sentita nella opinione pubblica, per la quale non pochi sono gli elementi di perplessità, di dubbio, di sospetto, e anche di malcontento per l'attività svolta finora in Sardegna dagli Enti di riforma, in modo particolare dall'E.T.F.A.S.

Io non sono del parere che si debba dare un giudizio assolutamente negativo sull'attività dell'E.T.F.A.S. A mio parere l'E.T.F.A.S. può rappresentare, e già di fatto rappresenta, un elemento di progresso nelle campagne sarde; si devono, dunque, potenziare gli elementi di progresso che gli Enti di riforma introducono nelle campagne sarde, rompendo gli intralci, intervenendo perchè si evitino gli errori gravi che sono stati commessi e si commettono costantemente.

Non starò ora a ripetere la denuncia di questi errori, chè essa è stata fatta ampiamente da altri oratori. Mi fermerò soltanto su una considerazione che mi pare possa trovare tutti consenzienti. Secondo me questa discussione dovrebbe concludersi con la richiesta unanime della delega alla Regione per il controllo sull'attività degli Enti di riforma.

E questo per una serie di motivi legati strettamente, non solo al prestigio della Regione, ma anche e soprattutto all'attuazione dello Statuto autonomistico, alla più ampia estensione delle facoltà e della capacità di intervento dell'Istituto autonomistico, come supremo regolatore dell'attività economica, sociale e politica dell'Isola. Si è oggi ad un punto tale che la Regione non può in alcun modo intervenire nei confronti dell'E.T.F.A.S. Già altre volte ho denunciato che i funzionari dell'E.T.F.A.S., quando vogliono, cacciano via dai cantieri di riforma i consiglieri regionali. Si è ad un punto tale che l'E.T.F.A.S. può vietare, e lo ha già fatto del resto, al Consiglio regionale di svolgere un'inchiesta sull'attività degli Enti di riforma.

Oggi vi è chi difende tutto ciò che fa l'E.T.F.A.S. e vi è chi, al contrario, tutto condanna. Più giusta è però la posizione di chi vuol vedere chiaro nell'attività degli Enti di riforma. Noi comunisti solleviamo critiche di fondo sull'attività degli Enti di riforma, soprattutto sull'attività dell'E.T.F.A.S., ma desideriamo esprimere il nostro giudizio con una maggiore cognizione di causa. Ritengo, pertanto, necessario creare le condizioni e la possibilità di una inchiesta del Consiglio regionale sull'attività degli Enti di riforma, sì da chiarire le cose che non sono chiare, far tacere eventualmente i dubbi e soprattutto riuscire ad avere elementi certi di valutazione che possano valere alla correzione degli errori sin qui commessi.

Per motivi di indole strettamente autonomistica è necessario ottenere la delega alla Regione per il controllo dell'attività degli Enti di riforma. Oltretutto non è concepibile che un'attività così massiccia qual'è quella che realizzano, più male che bene, gli Enti di riforma, si svolga al di fuori del controllo della Regione, chè altrimenti tutte le affermazioni autonomistiche si appalesano come parole vane, come enunciazioni meramente teoriche.

La politica agraria svolta in Sardegna in questi ultimi anni, più che dalla Regione, è stata determinata dagli Enti di riforma. Occorre modificare questa situazione, onorevoli colleghi; occorre impedire che la politica degli Enti di ri-

forma venga imposta dall'esterno e alla Regione e ai contadini.

I vari centri di direzione aziendale dell'E.T.F.A.S. hanno, come suol dirsi, carta bianca nelle loro attività, e si è ancora molto distanti dal consentire la presenza degli assegnatari nei consigli di amministrazione, anche se il Ministro Colombo pare propugnare una misura di questo genere. La delega alla Regione dovrà servire anche per questo: per la democratizzazione, la più profonda possibile, degli Enti di riforma. E' un fatto, amici della Democrazia Cristiana, che non è stato realizzato quanto era nei propositi di coloro che hanno creato questi Enti. In ogni loro scritto, in ogni loro presa di posizione pubblica, in ogni loro discorso al Parlamento si affermava che il contadino doveva essere il protagonista della riforma.

Questa affermazione viene costantemente ripresa nei convegni dei democratici cristiani per la riforma agraria. Ma la realtà è ben diversa. Il contadino non solo non è protagonista della riforma, ma viene costantemente mortificato ed umiliato dagli Enti di riforma. I programmi culturali gli vengono imposti, non viene mai consultato e spesso è costretto a subire arbitrii e ricatti.

Il collega Torrente ha citato molti episodi che valgono ad illustrare la situazione degli assegnatari; io potrei citarne altri ed altri ancora potrebbero citarne i colleghi della Democrazia Cristiana. Del resto, al convegno regionale dei giovani democristiani l'attività degli Enti di riforma è stata ampiamente illustrata, ed il giudizio che ne è scaturito è praticamente lo stesso che viene espresso dalla opinione pubblica.

Mi voglio ora occupare, onorevoli colleghi, del problema dei coloni di Fertilia. Il Consiglio regionale ne ha altre volte discusso, e se oggi sono di nuovo costretto a parlarne è perchè sino a questo momento le richieste dei coloni di Fertilia non sono state soddisfatte, perchè i coloni di Fertilia sono ancora convinti di poter ottenere giustizia dal Consiglio regionale. Quando, in seguito a molte lotte, pareva che le richieste dei coloni di Fertilia stessero per essere accolte, l'Ente Sardo di Colonizzazione venne assorbito nell'E.T.F.A.S. Così il diritto dei colo-

ni ad avere in proprietà i poderi avuti in assegnazione or sono venti anni, ancora una volta non venne rispettato.

Questo caso vale ad individuare gli orientamenti attuali e soprattutto i propositi per il futuro dell'E.T.F.A.S. nei confronti dei nuovi assegnatari. I coloni di Fertilia oggi si trovano sottoposti ad una azione che tende ad ottenere una loro rinuncia alla proprietà dei poderi. Si tratta di 60 famiglie, che — come dicevo — da vent'anni aspettano di diventare proprietarie dei loro poderi, e ciò è stato loro, non dico promesso, ma assicurato con impegni precisi: sia dallo statuto di assegnazione della terra, nel 1935, sia da tutta una serie successiva di accordi e deliberazioni. Il diritto alla proprietà dei poderi, nella estensione attuale, è stato riconosciuto dalla legge di assorbimento dell'Ente Sardo nell'E.T.F.A.S. e dall'onorevole Ministro all'agricoltura nell'accettare un ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati. Ancor prima che questo avvenisse, il diritto alla proprietà piena dei poderi fu affermato in un accordo firmato dal Rappresentante del Governo prefetto Caboni, nel luglio 1949. In questo accordo è detto esplicitamente che alla fine dell'annata agraria 1949-50 si sarebbe dovuto procedere alla valutazione dei poderi per l'assegnazione in proprietà definitiva.

Lo stesso professor Pampaloni, quando era commissario straordinario dell'Ente sardo e non ancora presidente dell'E.T.F.A.S., in verbali di accordi che sono in mio possesso e che la Presidenza della Giunta regionale conosce, riconosceva il diritto dei coloni di Fertilia alla proprietà dei poderi. Oggi però non si vuole tener fede a questi impegni; oggi si vuole far diventare il colono assegnatario, senza neanche addurre una giustificazione giuridica.

Ma, oltre a questo obiettivo assurdo, illecito, illegale, che non ha alcuna base giuridica, si vogliono creare le condizioni di un avvicinamento generale di tutti i coloni, perchè i coloni, in generale, seguono determinati orientamenti politici. Si parla di troppo grande estensione dei poderi, ma si tratta di una favola messa in circolazione ad arte. Vi sono dei coloni che da anni coltivano poderi di 15-22 ettari. Però biso-

gna dire che per anni su quei poderi non sono state fatte le opere di trasformazione necessarie e che i poderi vennero assegnati 20 anni fa con la prospettiva rapida e immediata della irrigazione, ed ancora oggi non dispongono d'acqua. Oggi si parla di nuovo della irrigazione di quelle terre con le acque del bacino del Cuga, anche se questo bacino è ancora di là da venire, per giustificare il ridimensionamento dei poderi, che già allo stato attuale non assicurano un livello di vita decente alle famiglie coloniche, (tanto è vero che, nel corso di questi anni, le famiglie coloniche si sono dovute costantemente impoverire di unità lavorative, perchè non riuscivano con la produzione del podere a mantenere degnamente e decentemente tutti i loro componenti).

In questa situazione i coloni, in via subordinata, chiedono che permanga il rapporto di colonia e non si provveda al ridimensionamento dei poderi sino a quando non vi sia veramente la possibilità di irrigazione. Ma l'E.T.F.A.S. vuole imporre ai coloni di Fertilia il ridimensionamento dei poderi col ricatto, le pressioni morali e le minacce. I coloni che si rifiutano di accettare il ridimensionamento vengono perseguitati; il loro bestiame, anche se è sano, viene macellato, i loro diritti non vengono rispettati e si intimano disdette a norma di leggi che niente hanno a che fare con i coloni.

Questa situazione, al contrario di quanto potrebbe apparire, non è politicamente vantaggiosa per la Democrazia Cristiana; e lo dimostrano i risultati elettorali. I coloni, attraverso il voto, hanno dimostrato di voler seguire chi da anni li difende, chi si batte onestamente perchè non si compiano ulteriori ingiustizie nei loro confronti, perchè sia rispettata la legge, perchè siano rispettati i diritti che essi hanno acquisito e perchè si creino effettivamente rapporti umani e civili aderenti alla Costituzione e allo spirito autonomistico che dovrebbe animare l'attività della Regione. Dal Consiglio regionale, i coloni attendono un giudizio sui loro diritti e un intervento che fermi l'E.T.F.A.S. nei propositi di ridimensionamento dei poderi. Il Consiglio e la Giunta regionale devono riconoscere il diritto di proprietà dei coloni. Un in-

tervento deve essere anche condotto a favore di quei 26 coloni che hanno già accettato il ridimensionamento, perchè non erano in grado di difendersi da tutte le pressioni dell'Ente.

Il nuovo contratto che questi coloni hanno dovuto firmare non è stato discusso ma imposto unilateralmente dall'E.T.F.A.S. Così i coloni, che sono in possesso dei poderi da 20 anni, devono sottostare ad un nuovo periodo di prova. Questo, onorevoli colleghi, è un atto di pirateria: tante famiglie che hanno lavorato bene i poderi, che nel periodo di guerra, per tre o quattro anni, non hanno avuto niente dei prodotti devono essere sottoposte ad un periodo di tre anni di prova, col pericolo d'essere cacciate via dai fondi. Per di più, finito il triennio di prova, i coloni dovrebbero pagare ingenti somme per il riscatto dei terreni.

Da cinque anni, tutti i coloni di Fertilia non vedono il loro libretto colonico che per legge e statuto devono avere. Mai in contraddittorio sono stati stabiliti il dare e l'avere dei coloni. Se le lotte sociali a Fertilia sono tanto aspre, ciò si spiega con la cattiva, pessima amministrazione dell'E.T.F.A.S., con la costante violazione della legge e con i soprusi dell'E.T.F.A.S.

Occorre, dunque, giungere a invalidare e a rivedere i contratti stabiliti unilateralmente dall'E.T.F.A.S. Nello stabilire il prezzo della terra, tra l'altro, non si è tenuto conto del lavoro compiuto in 20 anni dalle famiglie coloniche. Se il Consiglio regionale darà soddisfazione alle richieste e non deluderà le speranze dei coloni, non soltanto compirà in questo modo un atto di giustizia ma contribuirà a creare nei contadini una più solida coscienza autonomistica. I contadini potranno così constatare l'utilità dell'Istituto autonomistico e la sua efficacia ai fini della determinazione del progresso, dello sviluppo delle campagne sarde. Io mi auguro che l'attesa e la speranza dei coloni non vengano deluse, e mi auguro che nelle sue decisioni il Consiglio regionale possa compiere quell'atto di giustizia che è atteso per ristabilire il rispetto della legge e il rispetto dei diritti acquisiti dai coloni di Fertilia. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Magistris. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento nella discussione su una mozione è un fatto di ordinaria amministrazione e non rientra nelle consuetudini di questo Consiglio che alcuno dica i motivi che lo spingono a parlare. Credo di poter derogare a questa consuetudine per poter soddisfare la legittima curiosità di quei colleghi che, dopo il mio intervento, si chiedessero per quale motivo ho deciso di fare il mio primo discorso in aula in occasione di questa discussione.

Per motivi professionali e per l'interesse che ho sempre avuto per i problemi dell'agricoltura, ho sempre seguito con attenzione ed ho cercato di aver la maggior quantità di informazioni sull'attività degli Enti di riforma agraria operanti in Sardegna. Questa attività l'ho seguita con l'abito mentale professionale, cercando di cogliere i molti aspetti di questo fatto nuovo, quale è l'attività della riforma agraria, cercando di cogliere le reazioni dell'ambiente umano sardo all'opera della riforma agraria e soprattutto interessandomi al fenomeno sotto il profilo tecnico ed economico. Mi sono preoccupato così di ottenere, studiare ed interpretare, sotto i suoi veri aspetti, la maggior mole possibile di dati. La conoscenza che ho così acquisito dell'attività degli Enti di riforma agraria operanti in Sardegna mi ha portato a giudicare non esatti, insufficienti ed incongrui alcuni dati che sono stati esposti come fondamento delle critiche avanzate da alcuni dei colleghi che mi hanno preceduto.

L'amore all'obiettività, alla completezza della documentazione, che è un elemento essenziale di ogni giudizio di merito sull'attività di qualunque grande organismo che operi in un settore economico, mi spinge dunque a fare presenti in questa Assemblea i dati e gli elementi di conoscenza in mio possesso. Un giudizio politico, ossia di convenienza, di corrispondenza di mezzo a fine, non può prescindere dalla documentazione ed è questa che intendo porre a disposizione dei colleghi, pur essendo consapevole di non possederla esattamente e completa. Una prima serie di dati che sottopongo alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, e che ritengo possano infirmare la validità di giudizio di

certe affermazioni — mi riferisco in particolare a quelle del collega Torrente — riguardano le assegnazioni e la disponibilità di terra.

Al 30 aprile di quest'anno gli ettari a disposizione degli Enti di riforma in Sardegna erano poco più di 100.000 e non 105.000. La differenza che rilevo non è di ampiezza tale da modificare il giudizio, ma è pur sempre degna di considerazione. Soffermandomi sui dati dell'E.T.F.A.S. che sono maggiormente rappresentativi, rilevo che la superficie a disposizione di questo Ente, alla stessa data, era di circa 96.000 ettari; poco più di 4.000 sono gli ettari della sezione di riforma dell'Ente del Flumendosa. Dei 96.000 ettari dell'E.T.F.A.S., 45.000 provengono da espropriazioni, 33.000 dal patrimonio dell'Ente Sardo di Colonizzazione, 9.000 circa dall'acquisto dei terreni della Società Bonifiche Sarde (Arborea) e 9.000 ettari provengono da acquisti e permuta, e dal passaggio all'Ente dei terreni già demaniali di Burgos (circa 1.800 ettari) dei quali mi occuperò di nuovo.

Del complesso di 96.000 ettari, circa 20.000 non sono in pratica di libera disponibilità per l'Ente di riforma; per circa un migliaio di ettari nel Sulcis ed a Bonorva vi è contestazione con le cooperative agricole che li detengono avvalendosi dell'articolo 6 della legge Sila; e la contestazione con la fondazione Massai esclude dalla libera disponibilità una concessione enfiteutica di un terreno a Bonorva. Non rientrano inoltre nella libera disponibilità superfici espropriate ad alcune ditte catastali. Ricordo la ditta Ticca (Dorgali), Piercy Mameli di Macomer e Bolotana che avanzavano rivendicazioni di vario genere su circa 2.500 ettari dei quali 3.000 non disponibili; è poi in corso il riordino dell'intestazione catastale, su quattro ettari provenienti da permuta; per altri 8.000 ettari, si tratta di terreni soggetti a vincolo geologico, ed i 1.800 ettari di Burgos (che a norma dello Statuto regionale una volta trasferiti dal demanio al patrimonio dello Stato si sarebbero dovuti devolvere alla Regione), sono oggetto di contestazione, anche se per una questione di principio, poichè, almeno a mio modo di vedere, la Regione dovrebbe trasferirli all'E.T.F.A.S. per porli a disposizione dei braccianti

dei Comuni contermini nei quali si ha un fenomeno di gravissima disoccupazione.

Non rientrano poi nella libera disponibilità dell'E.T.F.A.S. i terreni già di pertinenza dell'Ente Sardo di Colonizzazione ed occupati dalle colonie penali di Tramariglio e di Castiadas ed i 2.000 ettari circa di Monte Minerva, da trasferirsi al Ministero di grazia e giustizia in cambio di quelli di Tramariglio. Vanno infine aggiunti i terreni ceduti ad Ottana alla Facoltà di agraria dell'Università di Sassari; quelli ceduti dall'Istituto zootecnico e caseario della Sardegna a Bonorva ed i 400 ettari circa ceduti, a norma dell'articolo 26 della legge stralcio, per la costituzione, a Valverde, di una fattoria-scuola per gli orfani o figli di contadini (l'atto di cessione non so quando sia avvenuto, sono però in corso le trattative); il tutto per un totale di circa 20.000 ettari.

I 76.000 ettari residui sono pervenuti all'Ente tra il luglio 1952 ed il dicembre 1953. Il termine per le assegnazioni scade con il triennio dall'entrata in possesso, triennio ancora da scadere per una buona parte delle terre e soprattutto per quelle acquisite per permuta ed acquisti. Di tutta questa superficie, quella regolarmente assegnata è di circa 50.000 ettari. I nuovi proprietari erano, all'ultimo accertamento, 3.625. Tutti i proprietari sono tali in base ad un titolo perfetto quale è quello del contratto definitivo; solo alcune decine di contratti definitivi sono in sospeso attualmente per l'espletamento delle non poche formalità giuridiche.

E' da tenere presente che assieme al contratto, all'assegnatario — a differenza di quanto fanno altri Enti di riforma ed anche a costo d'un notevole lavoro — vanno consegnati contemporaneamente i tipi di frazionamento, le volture catastali ed altri documenti accessori. I contratti sono stati sempre accompagnati dalla indicazione del prezzo del riscatto; ma di questo argomento mi occuperò in seguito.

Agli assegnatari vanno aggiunti i quotisti — circa 800 o 900 —. E' stato osservato che le operazioni di assegnazione in Sardegna hanno proceduto a rilento. Invito i colleghi a riflettere sul fatto che l'E.T.F.A.S. si è trovato ad operare su di un territorio che era considerato come se-

minativo soltanto per il 19 per cento della sua superficie; in questa percentuale è compreso anche quello del comprensorio di Arborea; escluso questo, il seminativo era, nei terreni dell'E.T.F.A.S., appena il 10 per cento. Per altri Enti di riforma, ad esempio l'Ente Maremma, le cui assegnazioni sono avvenute con un ritmo più veloce, il classificato seminativo, classificato catastalmente, era l'80 per cento, mentre per l'Ente Sila era il 67 per cento.

Trasformare un seminativo è certamente più facile, normalmente, che trasformare un pascolo cespugliato. Circa la difficoltà di trasformazione di molti terreni pervenuti all'E.T.F.A.S., cito il caso di Baeddu di Fluminimaggiore dove, su circa 450 ettari, è stato possibile reperirne soltanto 25 buoni per seminativo. Nè Baeddu è il solo caso; basta pensare ai terreni di Aritzo, Belvi, Tonara, Escalaplano e di tutte le zone montane dove l'E.T.F.A.S. è entrato in possesso di terreni. Soltanto le rilevazioni e gli studi per le progettazioni dei piani di trasformazione e di lottizzazione in casi come questi, diventano opere che richiedono tempo e la classica pazienza del certosino.

Come ho detto sono stati assegnati circa 50.000 ettari a 3.625 nuovi piccoli proprietari. Si è dunque già alla metà del cammino od a due terzi, se si considera solamente il terreno disponibile di fatto. Ogni nuova azienda ha, in media, una superficie di 17 ettari. E' questa una superficie sufficiente o insufficiente? Posto così, il quesito è privo di significato; comunque, ammettendo che questa entità astratta media sia composta di un terreno di fertilità media, sul quale siano state effettuate le lavorazioni per la aratura e concimazione dei fondi, per la sistemazione idraulico-superficiale e via discorrendo, noi ci troviamo certamente dinanzi ad un esempio migliore delle tante proprietà parcellari dei molti piccoli proprietari coltivatori diretti delle nostre campagne. Giacchè si tratta di una entità media, i singoli elementi che vanno a determinarla sono di ampiezza oscillante tra i tre-quattro ettari irrigui del fertilissimo Bennaxi e i 60 ettari delle aziende silvo-pastorali delle zone montane, via via passando attraverso le molte aziende ad indirizzo cerealicolo-

zootecnico di superficie di 10 ettari nelle zone a coltura asciutta.

Quel che conta in una azienda non è però la superficie, ma il reddito netto. Il reddito netto è calcolato in modo da assicurare alla famiglia dell'assegnatario una entrata monetaria di 600-650.000 lire annue, oltre alle entrate in natura proprie di qualsiasi azienda contadina, che ha sempre un ambito più o meno ristretto di economia chiusa.

Che il reddito netto annuo possa essere sufficiente ad una famiglia contadina lo dimostra il tenore di vita degli assegnatari, più alto ora di quando erano braccianti e più alto rispetto a quello di molti coltivatori diretti delle zone circostanti. Chi si contenta gode, mi si potrà obiettare; comunque siamo sempre in presenza di un miglioramento. Lo dimostra pure l'esempio verificatosi nell'azienda di «Corea» dove a molti assegnatari è stato possibile riscattare due capi vaccini ed acquistarne un terzo che ha trovato sostentamento nell'azienda ed i cui prodotti trovano vendita e corrispondente ricavo.

Tornando all'argomento delle assegnazioni e rispondendo a quanti hanno affermato che i contratti sono diversi, caso per caso, osservo che tutti i contratti sono conformi a quello «tipo», ministeriale, con clausole costanti. Circa il prezzo del riscatto, questo non solamente è conforme a quanto disposto dall'articolo 17 della legge Sila (trenta annualità costanti di capitale e di interessi che vengono calcolati al tre e mezzo per cento, corrispondente ai due terzi della somma risultante dal costo delle opere di miglioramento eseguite dall'Ente, al netto dei contributi dello Stato più l'ammontare della indennità di esproprio). In pratica, però, in molti casi la quota di ammortamento risulta inferiore. Infatti non vengono conteggiati i costi relativi alla parte non coperta dal contributo statale ed inerenti alle opere di competenza privata comuni a più poderi. Del pari non viene conteggiata la quota di competenza delle opere pubbliche di bonifica eventualmente afferenti ai poderi. Nel costo sono comprese le spese per la casa e gli annessi colonici, gli impianti arborei e di frangivento e le opere di irrigazione in-

teressanti direttamente l'azienda (rete terziaria).

Di fatto l'assegnatario viene a pagare meno del 41 per cento delle spese di trasformazione di competenza privata più l'onere di espropriazione. A seguito dell'ordine del giorno Grieco-Medici il Ministero dell'agricoltura ha dato disposizione, osservata in ogni caso dagli Enti di riforma della Sardegna, perchè la quota di ammortamento non superi il limite di sopportabilità, che per ogni azienda contadina del tipo di quella degli assegnatari sardi è stato calcolato in 100.000 lire annue, da trarsi da un ricavato aziendale di prodotto vendibile che supera sempre il milione annuo. Nel caso in cui si dovesse superare la quota di 100.000 lire, l'eccedenza verrà assunta a suo carico dall'Ente di riforma. Questo caso si è verificato a Rumanedda, ad Arenosu, nella Nurra, a Is Aresus e in un'altra azienda del centro di colonizzazione di Narcao, dove all'assegnatario è stato addebitato il 33 per cento del costo di trasformazione.

Finora le quote di ammortamento si calcolano mediamente intorno alle 40-50.000 lire annue. Queste 40-50.000 lire rappresentano, su un reddito di oltre 600.000 lire annue, un carico sopportabile da un'azienda normale di quel tipo. Non nego la validità delle osservazioni fatte circa la scarsa redditività di alcuni poderi degli assegnatari, per quanto ritenga di poter affermare che non possono essere generalizzati, riguardando una minoranza di casi. E' però da tenere presente che lo scarso reddito, in molti casi, è da imputare a fattori temporanei, quali quelli derivanti dalla iniziale coltivazione dei terreni vergini, composti di terra ancora inerte, giacchè priva di una sufficiente carica batterica, dalla necessità di assestamento del terreno, dall'ancora incompleta liberazione dai sassi, dal fatto che il podere è stato calcolato sulla base di un reddito derivante dal sussidio dell'irrigazione non ancora giunta, per quanto in questi casi, temporaneamente, ad un assegnatario si lasci la disponibilità del doppio di terreno che gli competerebbe una volta avvenuta l'irrigazione.

Altri fattori determinanti sono quelli dell'ancora incompleta preparazione tecnico-profes-

sionale dell'assegnatario, preparazione che non può aversi se non alla stregua dell'esperienza vissuta, della sua scarsa propensione iniziale verso altre forme di coltivazione che siano diverse da quella estensiva tradizionale. Questo per quanto concerne gli assegnatari. Vi sono però anche responsabilità dell'Ente e dei suoi tecnici, che nello studiare e fissare i piani colturali possono avere errato in questa o in quella decisione. E' doveroso comunque ricordare che in molti casi, e per necessità di cose, i tecnici degli Enti di riforma in Sardegna sono giovani alle prime esperienze professionali; non solamente, ma sono assai pochi i tecnici in Sardegna che possano dire di avere una approfondita conoscenza delle terre vergini poste per la prima volta a coltura, quali sono quelle dei pascoli cespugliati venuti in possesso dell'Ente.

Sono questi, dunque, gli errori che la mancanza d'esperienza presuppone; sono lo scotto che i singoli — anche gli assegnatari — e la società sarda debbono pagare per avere una nuova classe imprenditoriale e una nuova classe dirigente tecnica, che finora non esisteva. D'altra parte gli esempi fallimentari indicati sono pochi e non riguardano mai un intero indirizzo colturale, di un centro di colonizzazione, ma questa o quella coltura in una parte di un centro di riforma.

Potrei andare avanti ed addentrarmi anch'io nella casistica, ma non intendo dilungarmi, anche perchè ritengo che una rondine non faccia primavera. Per quanto concerne quel che il collega Torrente ha detto circa il grano prelevato a 7.500 lire e rivenduto a 11.500 per la semina, si tratta di una affermazione grave, e l'invito a fornire prove più esplicite; prove che se esistono, non credo di poter essere smentite, porteranno gli eventuali colpevoli dinanzi al Magistrato penale.

COSSU (P.C.I.). E se sono all'estero?

DE MAGISTRIS (D.C.). Se sono all'estero, beati loro! Comunque mi pare strano che le migliaia di quintali di grano selezionato da semina acquistato dall'E.T.F.A.S. siano misteriosamente sparite dai magazzini, cosicchè gli as-

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

segnatari abbiano potuto avere per la semina soltanto grano comune, addebitato loro ad un costo di 11-12.000 lire il quintale; prezzo che è esattamente quello corrispondente al costo di mercato.

Altra grossa questione sollevata è quella dei conti colturali, dei rapporti di dare ed avere tra l'Ente e gli assegnatari (rapporto che a mano a mano va diminuendo di importanza per il costituirsi ed il consolidarsi delle cooperative di servizi tra gli assegnatari). A questo proposito è bene sgombrare il terreno da un equivoco circa l'illecita partecipazione dell'Ente alla direzione delle cooperative. L'Ente partecipa al capitale di queste in misura variabile, non mai inferiore al 40 per cento. Credo quindi che non sia eccessiva la pretesa dell'Ente di avere un proprio rappresentante, che spesso è uno degli stessi assegnatari; l'Ente partecipa poi attraverso il segretario, che però non ha voto deliberante.

I rapporti di dare ed avere tra l'Ente e gli assegnatari derivano dal fatto che l'Ente anticipa agli assegnatari somme al duplice scopo di far fronte alle spese colturali ed a quelle di sostentamento: e ciò sino a quando la famiglia contadina dell'assegnatario non avrà ottenuto, accantonando, — con il risparmio — il necessario capitale di esercizio posseduto da tutti i coltivatori e da tutte le famiglie mezzadrili e coloniche che vogliono essere in condizioni di esercitare un'impresa agricola non come coltivatori subordinati. Le anticipazioni colturali sono quelle relative alla semente, al concime e alle preparazioni meccaniche del suolo, eccetera, quelle prestazioni offerte dall'Ente sino a quando esse non possano venire offerte dalle cooperative o effettuate dallo stesso assegnatario che riesca...

TORRENTE (P.C.I.). Diciamo: «imposte» dall'Ente.

DE MAGISTRIS (D.C.). Esatto, onorevole Torrente.

Dicevo: sino a quando esse non possano venire offerte dalle cooperative o effettuate dallo stesso assegnatario che riesca a crearsi il capitale necessario. Le anticipazioni per le spese fa-

miliari, fatta eccezione dei casi di eventi dannosi straordinari che possono colpire indistintamente, indiscriminatamente, questa o quella famiglia, sono state corrisposte soprattutto agli assegnatari cui sia stato attribuito un podere già sistemato e per il quale non si era resa necessaria l'opera dello stesso assegnatario remunerato dall'Ente con il salario contrattuale e con una valutazione a cottimo per il completamento delle opere di miglioramento stesso. In questo caso la famiglia dell'assegnatario è riuscita a tirare avanti fino al raccolto, grazie appunto al salario del capofamiglia impiegato a completare la sistemazione del podere. Quando questa forma di impiego, di remunerazione non si è verificata, si sono rese necessarie le anticipazioni per la sussistenza della famiglia, sempre concesse senza gravame di interessi — beneficio, questo, di non piccolo peso — e contenute nei limiti più prudenziali intesi a non obere di debiti lo stesso assegnatario. Sono proprio queste anticipazioni quelle che in molti casi, aggiunte...

TORRENTE (P.C.I.). Non è esatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' un giudizio generico, questo tuo, generale, non scende a casi particolari. Queste anticipazioni, aggiunte a quelle concesse per l'acquisizione delle scorte vive e morte, che rappresentano però un capitale per la nuova azienda, hanno dato luogo ai carichi debitorii apparentemente eccessivi e che ovviamente sono stati defalcati dalle entrate al momento del pagamento dei prodotti della terra dell'assegnatario, venduti, per suo conto, dall'Ente, semprechè le avversità metereologiche non abbiano depresso il raccolto stesso sino al punto da non consentire di far fronte a questi oneri, oneri che allora sono stati dilazionati in una successione di annualità. Comunque il rapporto di dare ed avere è sempre stato regolato sulla base di chiare scritture contabili, nelle quali gli eventuali ed inevitabili errori possono essere stati riconosciuti e fatti correggere dagli stessi assegnatari, i quali come tutti gli agricoltori sanno fare bene i propri conti.

Che io mi sappia, non sono sorte molte conte-

II LEGISLATURA

CCCXXIX SEDUTA

22 GIUGNO 1956

stazioni sulla valutazione dei prodotti dell'assegnazione, sempre quando questi prodotti sono stati venduti per conto dell'assegnatario a cura dell'E.T.F.A.S.

Altro problema connesso è quello del risparmio, ovvero degli accantonamenti. Il loro scopo è quello di far trovare all'assegnatario un modesto capitale da investire nelle scorte, oppure nell'acquisto di macchine o di quanto gli occorra per la sua azienda od abitazione. Sugli accantonamenti che sono sorti dalla trattenuta del 10 per cento sui salari corrisposti agli assegnatari in corrispettivo dell'opera prestata per il completamento delle opere di miglioramento, l'E.T.F.A.S. corrisponde un interesse del 4 per cento, esattamente un punto in più di quello concesso dalle banche ai libretti di piccolo risparmio vincolati. Gli accantonamenti vengono effettuati non obbligatoriamente, anche sul ricavo della vendita del prodotto, ma l'assegnatario viene convinto, con un'opera diuturna e continua, a risparmiare; d'altra parte non credo ci sia da scandalizzarsi anche perchè quasi tutti noi siamo costretti a forme obbligatorie di risparmio nei confronti degli istituti di previdenza, e nessuno si lamenta di ciò... (*interruzioni*).

DESSANAY (P.C.I.). Ma a Castiadas gli assegnatari dovevano comprare il pane a prezzo maggiorato!

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono casi singoli. Il risparmio così accumulato è, globalmente, per l'intero novero degli assegnatari, di 430 milioni, circa 120.000 lire per assegnatario, indice questo di un relativo benessere della categoria.

A proposito dei conti colturali, le lamentele alcune volte derivano dal non voler l'assegnatario accogliere per scarsa coltura professionale le direttive di coltivazione del capo-azienda. D'altra parte, rientra nei poteri dell'Ente dare agli assegnatari direttive colturali, anche se qualche volta può verificarsi il contrario. Da che mondo è mondo, anche i tecnici sbagliano, ed hanno ragione di lamentarsi coloro che devono risolvere i problemi impostati erroneamente per i consigli dei tecnici... (*interruzioni*).

DESSANAY (P.C.I.). Il male è che è stato sbagliato l'indirizzo generale!

DE MAGISTRIS (D.C.). D'altra parte, rientra nei poteri dell'Ente dare l'indirizzo colturale e in questo non può negarsi che debba comprendersi anche l'eventuale lavorazione meccanica del terreno e il correlativo addebito del costo, nel caso in cui l'assegnatario non possieda le macchine e non le possieda la cooperativa a cui aderisce.

TORRENTE (P.C.I.). Chi discute queste cose?

DE MAGISTRIS (D.C.). Sono queste le questioni che offrono lo spunto per attribuire agli Enti di riforma la colpa di condurre una politica paternalistica. Non nego che questa in alcuni casi esista; certo, però, non può dirsi paternalismo l'impedire che si coltivi la terra secondo criteri empirici e tradizionalisti, soprattutto quando alla coazione si accompagna una innegabile opera di istruzione e di convincimento. Paternalismo, regime poliziesco, razzismo nei centri di trasformazione, sono queste le accuse di fondo sollevate in alcuni interventi e motivate, anzichè da una serie di prove, da una casistica imprecisa. Non nego che alcuni dirigenti e capi-cantieri possano aver usato mezzi dittatoriali, anzi metodi da dittatore in sessantaquattresimo, ma generalizzare è eccessivo...

DESSANAY (P.C.I.). E' un sistema, è una direttiva generale!

TORRENTE (P.C.I.). Ma De Magistris sa bene quello che avviene negli uffici dell'E.T.F.A.S.!

DE MAGISTRIS (D.C.). Vi prego di lasciarmi parlare. A suffragio delle accuse di regime poliziesco stanno i fantasmi delle guardie giurate, annidate in ogni avvallamento dei campi, dietro ogni pero o melo, e dietro ogni trattore. Le guardie giurate sono 271, ossia una ogni dodici assegnatari. E' però da tenere presente che il maggior numero delle guardie... (*interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Magistris, la prego di non raccogliere le interruzioni.

DE MAGISTRIS (D.C.). E' però da tener presente che il maggior numero di queste guardie è posto a custodia dei terreni non ancora assegnati, dei magazzini, dei parchi macchine, degli stabili, eccetera, nei quali sono custoditi valori per alcuni miliardi, valori che non sono dell'Ente, ma dell'intero popolo e che vanno salvaguardati.

Una accusa che mi aspettavo sarebbe venuta dai banchi di destra e che ripete la stucchevole canzone de «Il Giornale d'Italia» e degli altri simili fogli degli agrari è venuta invece dai banchi di sinistra; quella dell'indebitamento degli Enti di riforma. Invito i colleghi a considerare queste cifre che ritengo, perchè provenienti dal bilancio di un ente pubblico, abbiano una certa quale veridicità...

TORRENTE (P.C.I.). Quale bilancio?

DE MAGISTRIS (D.C.). Il bilancio dell'E.T.F.A.S. Al di là delle righe dei bilanci non siamo in grado di leggere, oggi come oggi. (*Interruzioni*). All'E.T.F.A.S., come quota decennale dei 280 miliardi istituiti presso la Cassa per il Mezzogiorno, sono assegnati 47 miliardi e 300 milioni; altri 660 milioni sono stati concessi ad altro titolo per un totale di circa 48 miliardi, esattamente 47.960.000.000. A tutt'oggi il Ministero dell'agricoltura ha erogato, a favore dell'Ente, 24 miliardi e 875 milioni. La spesa, al 31 maggio scorso, era di 26 miliardi e 530 milioni; la differenza tra la spesa e l'accreditamento è esattamente di 1 miliardo e 655 milioni. Il debito attuale, in essere al 30 maggio, è di 1 miliardo e 655 milioni. Il documento cui avete fatto riferimento, colleghi dell'opposizione, è certamente quello annesso al bilancio del Ministero dell'agricoltura e recentemente presentato al Senato, dove si parlava di una previsione di indebitamento di quattro miliardi, o forse di sette miliardi, che portava un carico per interessi passivi di 450 milioni o giù di lì.

Conosciamo tutti il meccanismo di finanziamento degli Enti di riforma. E' un meccanismo

ad annualità differite. L'acceleramento è richiesto anche dal fatto che nei primi tre anni debbono effettuarsi le assegnazioni. L'Ente necessariamente ha dovuto scontare le proprie annualità, o le ha scontate con operazioni a lungo termine, o ha scontato momento per momento le proprie disponibilità, cambiali agrarie ed altri documenti di credito in suo possesso. Di fatto, al 30 maggio, secondo i documenti contabili ai quali, sino a prova in contrario di falso, dobbiamo credere, l'indebitamento è di 1 miliardo e 655 milioni, e da che mondo è mondo nessuno si è mai stupito dell'indebitamento di enti pubblici. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole De Magistris, la prego di parlare rivolto verso la Presidenza.

DE MAGISTRIS (D.C.). La lunga documentazione portata ritengo possa consentirmi di fare alcune considerazioni generali. Le distorsioni di spese per scopo non istituzionale, la macchinosità di certi apparati amministrativi ed assistenziali degli Enti di riforma, i criteri non uniformi di attribuzioni di gradi e competenze, certe eccessive larghezze di spese non strettamente necessarie, gli eccessi in genere, seppure trovano spiegazione nella giovinezza degli Enti, non possono trovare giustificazione. D'altra parte, ... (*Interruzioni da sinistra e da destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli consiglieri, vi prego di non interrompere l'oratore.

DE MAGISTRIS (D.C.). D'altra parte, ...

DESSANAY (P.C.I.). Difendi l'E.T.F.A.S., vero?

PRESIDENTE. Onorevole Dessanay, lei vuol rinunciare a parlare, domani? Onorevole Castaldi, la prego, eviti i dialoghi. Si vuol proprio che sospenda la seduta? Onorevole De Magistris, può riprendere il suo discorso senza raccogliere le interruzioni.

DE MAGISTRIS (D.C.). D'altra parte, così

come stanno le cose, e nello stato attuale dei poteri della Regione in materia, il parlare di questi casi mi pare più una manifestazione di pettegolezzo politico che di critica costruttiva. Ciò anche perchè, per ottenere una documentazione sicura o probabile, occorre un controllo sugli Enti. Gli episodi di rigore caporalesco, di natura spicciola, di discriminazione politica o di intimidazione vanno valutati anche alla stregua delle informazioni, spesso provenienti da chi, per un verso o per l'altro, può anche avere motivi di ingiustificato rancore nei confronti del tecnico X o Y. Comunque si tratta di casi rientranti nei limiti della normale sopportabilità. Ritengo possa essere sufficiente l'averli denunciati in quest'aula perchè la sensibilità politica e morale dei dirigenti e degli amministratori dell'E.T.F.A.S. provveda alla loro correzione.

I problemi di fondo, quali quelli della modifica di struttura degli Enti di riforma, della maggiore loro democratizzazione, della loro maggiore sensibilizzazione ai problemi dell'agricoltura sarda, in atto, dipendono da altri. Per quanto concerne la possibilità di impiegare gli Enti anche quali strumenti della estensione dei compiti attuali della riforma in Sardegna, questo dipende per ora da altri, almeno per quel che concerne il finanziamento. Un primo passo per la soluzione di questi problemi è contenuto nel disegno di legge del Ministro Colombo, che prevede l'ingresso nei consigli di

amministrazione dei rappresentanti elettivi degli assegnatari e l'attribuzione ai consigli di poteri deliberanti. Per quanto concerne il controllo della Regione sugli Enti, e quindi la possibilità di esercitare nei loro confronti un controllo politico efficace e la possibilità dell'Amministrazione regionale di avvalersi degli stessi Enti quali strumenti per la estensione della riforma in Sardegna, o per il progresso dell'agricoltura o il miglioramento delle condizioni dei lavoratori della terra, le nostre speranze si appuntano nella Corte Costituzionale, che dovrà in questi giorni decidere sui due ricorsi presentati dal Presidente della Giunta regionale avverso le norme dei decreti 27 aprile 1951, numero 264 e numero 265 di uguale data, istitutivi dei due Enti di riforma operanti in Sardegna. Per il rispetto dovuto alla suprema Magistratura della Repubblica, non mi permetto di aggiungere parola in proposito. Sottolineo soltanto la speranza che la decisione sia conforme ai voti di noi tutti. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1956